

«A colui che non possiede sarà tolto». IVY COMPTON-BURNETT

RIME SATANICHE: tutta la poesia di Pier Paolo Pasolini riletta da Giovanni Giudici. INCROCI: all'ombra della Lolita in fiore. TRE DCMANDE: risponde Rinaldo Gianola. POLITICA IN TV: leggendo Dante contro Berlusconi e le illusioni. CERCO IL PAVONE: la lezione di Flannery O'Connor. IDENTITA': Venice boulevard, museo a sorpresa. PIZZORNO: la Repubblica doppia. UOMINI E MACCHINE: non avrai altro chip, intervista a Neil Postman.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavanola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

POESIA: FRANCO FORTINI

PROLOGO AI VICINI

Che cosa importa se non mi vogliono bene se vanno lontani da me L'amicizia è di un altro tempo

Che cosa importa se anch'io non li amo se non ho prudenza e pazienza Anche il tempo è di un altro tempo

Ma dietro queste nuvole di nulla e neve salgono tranquilli soli concordi cuori Che cosa importa se non li vedo ancora

Da questo luogo io sorridendo resisto Dunque era vero che sarebbe stato ogni cosa come previsto inflessibile

che invisibile agli occhi, inaccessibile al cuore sarebbe stato il reale e il possibile e per nuda fede avrei dovuto confessarlo

Ergo qui sto e di qui amaramente parlo Che cosa importa se non mi vogliono bene Che cosa importa se anch'io non li amo

Qualche rosa della mente osa e ride alla neve

(da Una volta per sempre, Einaudi)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Salviamoci dalla tv Salviamo la tv

Aldo Grasso è professore universitario alla Cattolica di Milano. Ha una rubrica televisiva sul Corriere della Sera. È diventato direttore dei programmi radiofonici ha scritto molti libri sulla televisione (ricordiamo solo l'ultimo tomo «Storia della televisione italiana» pubblicato da Carzanti) e sotto Natale ci presenta un'agile (soltanto centotrenta pagine) pamphlet contro la televisione «Al paese dei Berlusconi» (Venezia Garzanti). Tutto a posto il professore pur essendo assai giovane ha studiato assai bene il nostro passato (non solo televisivo) e conosce assai bene il nostro futuro (televisivo). Di concerto evidentemente con l'editore che momento migliore non poteva scegliere.

Cominciamo dal titolo «Al paese dei Berlusconi». Sarà più una citazione gaddiana (da «l'Adalgisa» come si legge nell'epigrafe) ma Berlusconi ormai è più che una minaccia e cito nel suo minimo è una realtà. Adesso la televisione privata sforna un partito politico presto un partito politico avrà a disposizione sei (almeno) reti televisive. A buon rendere. Vanando l'ordine dei fattori studiavamo un tempo il prodotto non cambia (temiamo solo per il Milan).

La Rai intanto è alla banca rotta non paga le tredicesime. Chiede l'aumento del canone. Ma per chi o per che cosa? Per il servizio pubblico che ha reso? Per saldare i debiti lasciati da Craxi, Forlani, Andreotti, De Mita? Per pagare le residue bollette della luce di Maria Giovanna Magli? Se prendo il treno (classico servizio pubblico) so quanto pago e decido dove scendere. Se accendo la tv pubblica so quanto pago (non so ancora dove andrò a finire. Paghierò purché molto (Se non tutto) mbi).

Aldo Grasso con l'ironia che gli è propria e che gli conosciamo grazie alla frequente lettura del Corriere ci racconta della città di Perla «da dieci giorni Silvio Berlusconi è sindaco e padrone della città la filosofia con cui governa è molto semplice tutto si può acquistare, ogni cosa ha un suo prezzo, anche le idee politiche anche i principi morali persino il Goffredo. Foli il buon governo è un libretto d'aspiri».

Corrisponde più o meno nell'incubo si riflette una realtà anche le date coincidono (tutto sarebbe avvenuto intor

FESTE DI NATALE - Che cosa trasforma un oggetto in un regalo? La confezione, gli involucri luccicanti, i nastri colorati. Ma il dono è una prova di generosità e di amicizia o uno «scambio» come tanti altri?

Stelle & fiocchi

MARINO NIOLA

«S»cusi mi fa una confezione regala lo? Una frase comunissima eppure carica di un profondo memorabile significato. Essa definisce infatti la modalità di un oggetto - la confezione fa di una semplice «cosa» un dono - e al tempo stesso di una relazione il legame interspersionale che il dono veicola.

Tutte le volte che in un negozio facciamo una richiesta del genere tutte le volte che noi stessi come avviene in questo periodo natalizio confezioniamo un regalo con carte luccicanti e nastri vanopinti nelle nostre parole e nei nostri gesti riaffiora l'arcaica potenza del dono: la sua forza obbligatoria, la sua forza obbligatoria. Tale forza ha tuttora un eco pur neutralizzata e impoverita in termini come «grazie», «prego», «merci», «thanks» tutti ruotanti intorno a degli etimi che hanno a che fare con l'amicizia, l'armonia, la gratitudine con il riconoscimento di una particolare generosità di una concessione magnanima che obbligano a una risposta un contraccambio consistenti in parole cose comportamenti stati d'animo. Questa forza obbligatoria è precisamente lo spirito del dono. Questo - che nella cultura occidentale fondata sul mercato si manifesta ormai in forme interminenti interstiziali e comunque poco riconoscibili - nelle società arcaiche è presente in tutta l'ampiezza delle sue manifestazioni al punto da fornire in molti casi l'autentica tessitura del legame sociale. Tale socialità è stata a lungo fonte di equivoco per il pensiero occidentale che soprattutto a partire dal illuminismo ha sempre visto nell'economia primitiva i principi antitetici della sola razionalità economica possibile ai suoi occhi lo «scambio mercantile».

Sotto Natale, sul finire di un anno, anno di guerre piuttosto che di pace, anno di elezioni e di riforme elettorali, anno di cassa integrazione piuttosto che di ricchezza, anno di brutte immagini piuttosto che di immagini felici, anno di tangenti piuttosto che di doni. E proprio di doni parla l'articolo di Marino Niola, antropologo, che si rifà a due libri. Il primo è un libro del 1925, «Saggio sul dono» di Marcel Mauss, il secondo è più recente (e lo ha già recensito su queste pagine Marco Recelli), Jacques T. Godbout, «Lo spirito del dono» (Bollati Boringhieri). Le posizioni sono diverse: il dono può essere merce di scambio, qualcosa che si dà in cambio di qualche cosa d'altro; oppure può essere una prova di amicizia, di generosità, fuori da ogni interesse, da ogni idea di mercato. Comunque, quale significato si voglia dare al dono, conta la confezione. Sono il fiocco, la carta luccicante, le stoffe a trasformare in un dono qualsiasi oggetto. E in questo senso le strade sono infinite...

Poiché di fatto la gratuità è impossibile lo sarà anche il vero dono che diviene così una immagine ideale e insieme denotativa in cui si incrociano non gli stereotipi dell'aristocrazia «spregiudicato e del buono selvaggio» Tale quadro concettuale e ideologico riceve una scossa nel 1925 anno in cui vede la luce il Saggio sul dono di Marcel Mauss. Fondandosi sull'esempio del Nord-Ovest americano (uno scambio di doni fondato sulla dissipazione della ricchezza con un proporzionale aumento del prestigio e dei legami sociali) il grande antropologo francese mostra la stringente logica interna di questo tipo di economia non

La riflessione su questi temi si è fatta particolarmente fitta oggi che gli individui sono alla ricerca di una nuova via che si sottragga all'alternativa Stato-Mercato alla contrapposizione fra un interesse sempre più grezzo e particolaristico e un solidarismo che è spesso sinonimo di assistenzialismo e di statalismo esasperante. Non a caso acquistano importanza crescente comportamenti e fenomeni quali il volontariato, le donazioni di sangue e di organi, i gruppi di aiuto reciproco come gli Alcolisti anonimi. Tali comportamenti esplorano e rafforzano gli elementi di reciprocità gratuita ma tuttavia vincolante presenti nel nostro

e sociale. Significa semplicemente che essi contengono un'idea di società che si sottrae al calcolo egoistico quanto allo statalismo esasperante nel porre l'accento sull'importanza del legame accanto a quella dell'oggetto. Sul piano teorico sono questi i temi che definiscono e caratterizzano le correnti antutilitariste che hanno attraversato l'antropologia di questi anni e che sono rappresentate da studiosi quali Marshall Sahlins, Alain Caillé e Jacques Godbout autore quest'ultimo di Lo spirito del dono da poco in libreria.

Una reazione sacro-santa sul piano sociale quanto su quello teorico soprattutto dopo il confezionare graziosi pacchetti. Questi argomenti dovrebbero indurre le donne accese dal femminismo e dall'utilitarismo che ha finito per contaminarlo a tornare a far dono di sé. Per esempio occupandosi dei propri figli. Idea non proprio nuova e che oltretutto ricorda in maniera inquietante una recente esternazione del sindaco di Milano Formigoni sulla vocazione domestica delle donne.

Morale: l'antutilitarismo va guardato con interesse e al tempo stesso perché non si legni a cattive compagnie va lontano da vicino. Non in nome di un modernismo ottuso ma di un progressismo ben temperato.

DI LIBRERIA IN LIBRERIA

Potevamo meravigliarci offrendo interminabili elenchi di libri genere per genere, autore per autore, editore per editore, nautica alpinismo fai da te, pranzi di gala, cucina mediterranea. Invece abbiamo voluto nell'anno della crisi dell'editoria (si è venduto meno) dei Saloni che si moltiplicano (Torino, Napoli, Belgioioso, Pordenone, Passariano, Messina, eccetera)

dei Premi (ovunque) accompagnarsi nelle librerie di sei città italiane per capire come si legge e come si compra nell'Italia unita. Accanto i consigli di lettura «nostri» titoli segnalati dagli amici e dai collaboratori (non tutti purtroppo) dell'inserto Libri

ALLE PAGINE 111-114

UN PO' PER CELIA

GRAZIA CHERCHI

«Lo avrei creduto più Signore»

Buone notizie. Cioè quelle notizie che non fanno notizia. Recentemente Alberto Arbasino ha deplorato che nessuno abbia scritto della serata che il teatro Franco Parenti di Milano ha dedicato il 21 novembre a Gadda. Una serata ricca di intelligenza e di humour con ottocento persone in piedi, attrici bravissime, scrittori eccetera. (Però anche Arbasino di serate così che avvengono in patria ne segnalava davvero pochissime.) Sempre di recente Luetta Tomabuoni ne ha commentata una «vico itiana» a Roma. E sempre a Milano ce ne sono state diverse altre. L'infelicitissimo spettacolo cabaret di Moni Ovada (Oylem Govem) lo spettacolo Cedema-Shawn ecc. ecc. Quelle poche volte che ve ne parla, serate o spettacoli del genere vanno sotto il titolo «L'altra Italia». Ma non per bacco? È questa la «nostra Italia» quella che da sempre apprezza la qualità? È l'altra Italia invece ad affollare le serate «schifezze propinate da media Ma non provaleremo!»

ogni tanto mi dà un'occhiata per vedere se la smetto. I libri mi piacciono tanto ma costano troppo così continuo a leggere quelli che ho in casa. Mi permette di chiedervi di regalargliene un paio? (Ne ho appena preso una doppietta di Soldati per un amico che aspetterà qualche giorno in più.) Accetta molto volentieri illuminandosi tutta. Anke Bruciola partecipa al gaudio «spica un balzo e mi bacia leccata una mano. Ecco cosa ho regalato alla lettrice-lumatrice.

Segnalazioni librarie. Breve anzi telegrafico omaggio a Mario Soldati di cui i Adelphi in stampa il primo libro, una raccolta di novelle dal titolo *Sac mace* (lire 22.000). Novelle a dir poco sorprendenti e ancor più sorprende che solo oggi ci si decida a ristamparle. Non uscivano dal lontano 1929 - Soldati aveva poco più di vent'anni - quando le pubblicò una piccola casa editrice di Novara. La Lubra (guidata da Mario Bonfantini). Il tema unitario che lega queste «storie di disperazione e di fuga» scrive Garboli nella Nota finale «è la ricerca in fondo se rispettarla fa male solo a se stessi». Difficile dire meglio di altronde Cesare Garboli è indiscutibilmente il maggiore studioso e critico di Soldati. Sempre dello scrittore tonnese Rizzoli ripubblica *La giacca verde* (L. 25.000). Un romanzo breve che sempre secondo Garboli cui astutamente cedo la parola «non ha eguali per felicità e finezza di purtatura in tutta la letteratura italiana del Novecento».

Fu Fortini - piace ricordarlo a Garboli (e a me) - a firmare nel 1951 la recensione più acuta della *Giacca verde* che ha come epigrafe due versi di un poeta prediletto proprio da Fortini: ceco Novato. Eccoli: «Piccolo essere coi tutti i piccoli / E monni de passion».

Certo che c'è bisogno di scrivere delle tante cose buone e persone di primi ordine che ci sono un po' dappertutto. Un paio di settimane fa ero in Umbria dove ho rivisto a Perugia il bravissimo e indomito Marco Benvenuto (segretario di Umbria Jazz e del circolo culturale «Eotopia») e a Città di Castello ho conosciuto uno straordinario giovane assessore alla cultura Sandro Renchi. Entrambi svolgono un'attività eroica (e disperata per via delle difficoltà) che ha molto seguito tra giovani e non. La battaglia culturale come mi ostino a chiamarla ha molto più «combattenti» di quanto si creda ed è in piena espansione in questa «nostra» Italia dove nonostante tutto la vita culturale è vivacissima. Bisognerebbe ripeto raccontarla e seguirne di più alla faccia degli «stacchi professionali».

«Single «Vede» mi dice un'anziana signora che mi ha dato ospitalità sotto il suo ombrello in attesa dell'autobus «io vivo sola e come compagnia cosa ho? Anzitutto la sigaretta - vedo che luma anche lei. Tutti mi guardano male perché fumo in continuazione. Ma ho cominciato tardi - ai miei tempi non usava - e devo recuperare il tempo perduto. Ma non è solo questo che la sigaretta le ripete mi fa compagnia. La coperta di Linus penso mentre le sorrido con comprensione. «L'altra mia grande compagnia è questo cagnolino. Benciola si chiama lui è il unico a volermi bene». Guardo contenta il cane che la sta contemplando con occhi trepidi e innamorati. «A casa mi segue dappertutto guarda la tv con me quando leggo si ac-

«Single «Vede» mi dice un'anziana signora che mi ha dato ospitalità sotto il suo ombrello in attesa dell'autobus «io vivo sola e come compagnia cosa ho? Anzitutto la sigaretta - vedo che luma anche lei. Tutti mi guardano male perché fumo in continuazione. Ma ho cominciato tardi - ai miei tempi non usava - e devo recuperare il tempo perduto. Ma non è solo questo che la sigaretta le ripete mi fa compagnia. La coperta di Linus penso mentre le sorrido con comprensione. «L'altra mia grande compagnia è questo cagnolino. Benciola si chiama lui è il unico a volermi bene». Guardo contenta il cane che la sta contemplando con occhi trepidi e innamorati. «A casa mi segue dappertutto guarda la tv con me quando leggo si ac-

«Single «Vede» mi dice un'anziana signora che mi ha dato ospitalità sotto il suo ombrello in attesa dell'autobus «io vivo sola e come compagnia cosa ho? Anzitutto la sigaretta - vedo che luma anche lei. Tutti mi guardano male perché fumo in continuazione. Ma ho cominciato tardi - ai miei tempi non usava - e devo recuperare il tempo perduto. Ma non è solo questo che la sigaretta le ripete mi fa compagnia. La coperta di Linus penso mentre le sorrido con comprensione. «L'altra mia grande compagnia è questo cagnolino. Benciola si chiama lui è il unico a volermi bene». Guardo contenta il cane che la sta contemplando con occhi trepidi e innamorati. «A casa mi segue dappertutto guarda la tv con me quando leggo si ac-

«Single «Vede» mi dice un'anziana signora che mi ha dato ospitalità sotto il suo ombrello in attesa dell'autobus «io vivo sola e come compagnia cosa ho? Anzitutto la sigaretta - vedo che luma anche lei. Tutti mi guardano male perché fumo in continuazione. Ma ho cominciato tardi - ai miei tempi non usava - e devo recuperare il tempo perduto. Ma non è solo questo che la sigaretta le ripete mi fa compagnia. La coperta di Linus penso mentre le sorrido con comprensione. «L'altra mia grande compagnia è questo cagnolino. Benciola si chiama lui è il unico a volermi bene». Guardo contenta il cane che la sta contemplando con occhi trepidi e innamorati. «A casa mi segue dappertutto guarda la tv con me quando leggo si ac-

COLT MOVIE

Un mondo perfetto. I film di Natale che hanno i natali. *Aladdin* di Walt Disney il ruolo di Meneghin prima di diventare piovra. *Anni 90 parte seconda* di Enrico Oldoini della trilogia «Anni 90 parte Berlusconi» seguito di «Già gli Anni 80 l'avevano schifo al cal». *Il barchetto di nozze* di Ang Lee romantico di nozze di Caran con Gesù nella parte del (di)vin. *Santo* è Novella 2000 in quella dell'esclusiva. *La casa degli spiriti* di Bille August praticamente quello che pensa il proprietario della sede del partito Socialista. *Il figlio della pantera rosa* di Blake Edwards ovvero Ciro? Ciro mio Dio no Ciro! *Natale in casa Muppet* di Brian Henson con Emilio Fede nella parte di uno che ce ha Fede Speranza. *Carri* che s'ha da fare per magna. *Piccolo Buddha* di Bernardo Bertolucci cioè la testa di C'nnno Pomicono vista dal satellite. *Il sapore della papaya verde* di Ts'an Anh Hung con l'ancora Mentana nella parte del sapore. *Senza chi parla* di Tom Ropewski con la partecipazione straordinaria di una Battuta di Giulio Andreotti. «Per me Lina è sempre stata la capitale del Perù».



Disegno di Elfo - Stonestrisce



Potevamo meravigliarci offrendo interminabili elenchi di libri genere per genere, autore per autore, editore per editore, nautica alpinismo fai da te, pranzi di gala, cucina mediterranea. Invece abbiamo voluto nell'anno della crisi dell'editoria (si è venduto meno) dei Saloni che si moltiplicano (Torino, Napoli, Belgioioso, Pordenone, Passariano, Messina, eccetera)

ALLE PAGINE 111-114